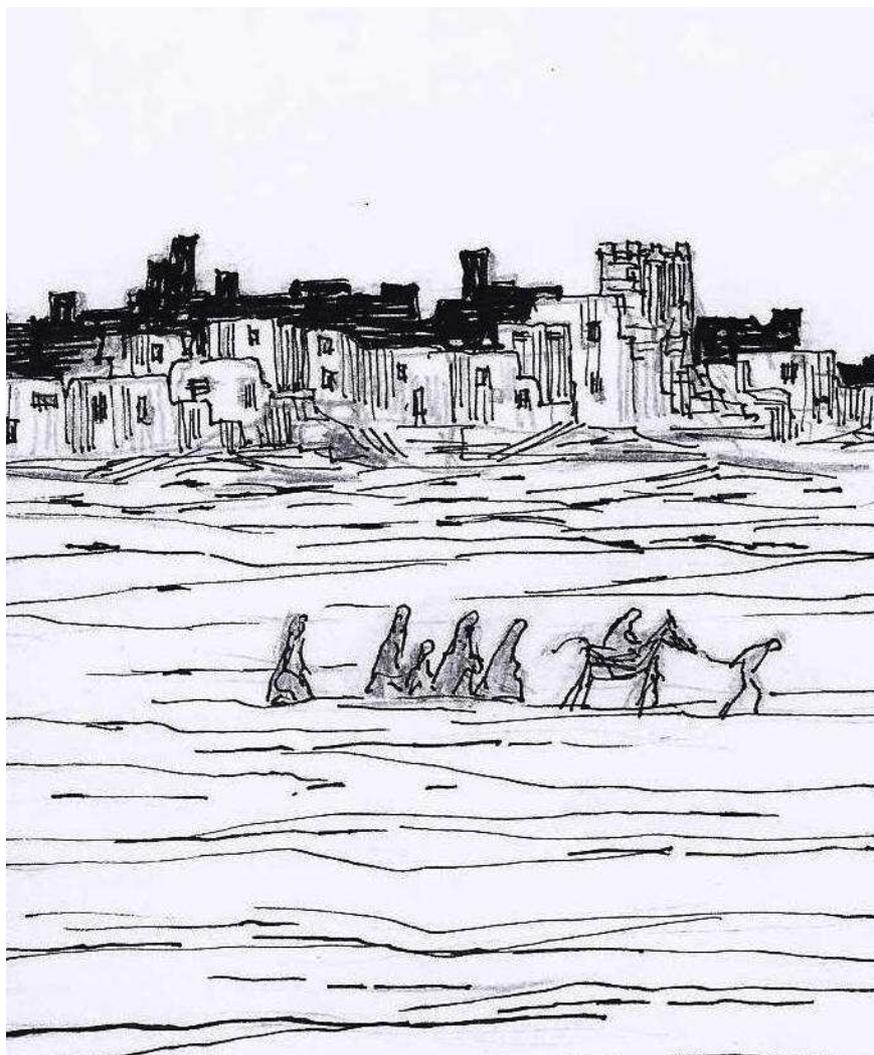


Veglia di Natale 2014

Elisabetta e Maria

nel corteo delle donne dell'antico Israele



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno

Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)

www.parrocchiadipaterno.it

Elisabetta e Maria nel corteo delle donne dell'antico Israele

1)

La famiglia ebraica

Nell'antico Israele si dà una grande importanza alla famiglia. Per gli Ebrei, che per secoli non hanno avuto un'organizzazione statale, la famiglia è stata il luogo principale di trasmissione di valori e di identità.

La famiglia ebraica ('famiglia' in ebraico si dice 'casa del padre') è patriarcale, cioè fa parte di un clan e di una tribù legate da vincoli di parentela, ed è basata sull'autorità paterna, pur avendo la madre un ruolo importante; anzi è solamente la madre che garantisce che il nuovo nato appartiene con certezza al popolo ebraico.

Così, c'era una rigorosa divisione di ruoli fra padre e madre: alle donne spettava il governo sulla riproduzione della vita, all'uomo il compito di trasmettere la storia, la legge e l'alleanza con Dio che doveva essere incisa sul corpo di ogni maschio con la circoncisione.

Era ammessa la poligamia e il marito poteva avere delle schiave come concubine, a volte anche su richiesta della moglie quando era sterile. Comunque avere un harem numeroso per l'uomo era segno di ricchezza e di potenza, quindi pochi se lo potevano permettere: nelle famiglie comuni in genere c'erano soltanto una o due donne.

Era previsto il divorzio, ma solo l'uomo poteva ripudiare la moglie, alla donna non era permesso. L'adulterio era punito con la morte per la donna sposata, ma per l'uomo, celibe o

sposato che fosse, era punito con la morte solo se ledeva il diritto altrui andando con una donna sposata. Insomma al centro c'erano sempre i diritti del marito: egli era il 'padrone' della moglie e i figli erano sua proprietà.

Avere molti figli era segno di benedizione, tanto che la donna sterile era considerata punita da Dio; inoltre era in vigore la cosiddetta 'legge del levirato'¹.

Questa, in breve, era la struttura fondamentale dell'antica famiglia ebraica che poi, sotto l'influsso di altre culture con cui via via gli Ebrei sono entrati in contatto, si è in parte modificata.

2)

Donne significative nella storia del popolo ebraico

Teniamo presente che gli Ebrei, consapevoli di essere il 'popolo eletto' cioè scelto da Dio per una missione di salvezza in mezzo agli altri, credevano che soggetti di questo compito fossero soltanto i 'maschi'.

Ma la Bibbia racconta anche storie di donne che hanno segnato, nel bene e nel male, il cammino del popolo.

¹ In forza di questa legge, quando un uomo sposato moriva senza figli, il suo parente più vicino doveva sposare la vedova e il loro primo figlio veniva considerato legalmente figlio del defunto.

Mogli dei patriarchi

Si pensi all'importanza di **Sara, Rebecca, Rachele e Lia** che, insieme ai loro mariti, costituiscono le figure che fondano la storia del popolo ebraico.

Donne dalla fede debole

La Bibbia racconta anche alcuni casi in cui le donne sono state di ostacolo di fronte al compito che la loro famiglia era chiamata a svolgere. Ne ricordiamo alcune,

+ la stessa **Sara**, moglie di Abramo, reagì con un riso ironico quando ormai anziana le fu annunciato che avrebbe avuto un figlio; (*Genesi 18,12*)

+ **Mikal**, la moglie di David, non gioisce insieme al popolo quando la "Arca di Dio" viene portata in corteo a Gerusalemme, anzi disprezza il marito che si era umiliato di fronte ai suoi sudditi, danzando mezzo nudo davanti all'Arca; (*2 Samuele 6,14-23*)

+ la moglie di **Giobbe** attacca il marito per la sua perseveranza nella fede in mezzo alle disgrazie, '*Continui ancora ad aver fede? Maledici Dio e muori!*' (*Giobbe 2,9*): la vita aveva portato via loro, ricchezze e i dieci figli;

+ e poi **Anna**, la moglie di Tobi, un uomo che si ritrova ad esser cieco per la sua profonda e tenera compassione verso gli altri, si rivolge a lui dicendogli: '*Guarda come sei ridotto! Bella ricompensa per le tue buone opere!*' (*Tobia 2,14*)

E gli esempi potrebbero continuare.

Eroine del popolo

Si racconta in modo esaltante anche la storia

+ di **Debora** (*Giudici cap. 4 e 5*), una profetessa, 'giudice' d'Israele che organizza una guerra contro i Cananei per liberare il suo popolo;

+ di **Ester**, ebrea, moglie di Serse, re di Persia, che salva il suo popolo ottenendo dal re l'autorizzazione a far uccidere tutti i nemici di Israele;

+ di **Giuditta**, anche lei ebrea, una vedova giovane e bella che salva il suo popolo seducendo e poi uccidendo Oloferne, generale del re degli Assiri, mandato a combattere contro gli Ebrei.

Queste donne la Bibbia le presenta come eroine, ma lo sono secondo il modello maschile, quello della forza e della violenza; non offrono uno specifico femminile della loro dedizione al popolo.

Sono tre episodi fatti di seduzioni, menzogne e massacri, tutti legittimati dalla volontà di difendere Israele che ha una missione da svolgere, e per di più si racconta che quei misfatti sono stati compiuti su ordine o con l'aiuto di Dio.

Una logica tragica che, a ragione, turba la nostra coscienza. Noi oggi comprendiamo meglio la disperata reazione della moglie di Giobbe che non l'eroismo crudele di Giuditta.

Rut, donna libera e fedele

Sulle donne dell'Antico Testamento si stagliano fra tutte:
+ **Rut** la moabita e **Noemi** ebrea.

Il libro di Rut, ambientato verso il XII secolo, racconta la storia di una giovane donna che, con amore tenero e fedele, resta accanto alla suocera Noemi per tutta la vita.

Queste due donne, che si sono incontrate fuori Israele nella campagna di Moab, rimangono tutte e due vedove. Noemi decide di tornare nella sua terra a Betlemme ma Rut non la vuole lasciare e decide di seguirla, abbandonando così le proprie radici, come Abramo. (*Rut 1,15-17*). A Betlemme Rut comincia una nuova vita: si 'offre' a Booz (anche Giuditta aveva sedotto Oloferne ma per ucciderlo), si sposano, si amano teneramente e hanno un figlio che sarà il nonno del re David. (*Si legga tutto il Libro di Rut*)

Da notare che questo libro è l'unico, nella Bibbia ebraica, dove non si onora la violenza né si legittima la guerra.

Dal II libro di Samuele (6,16 / 20-23)

Quando l'arca del Signore giunse alla città di Davide, Mikal, figlia di Saul, si affacciò alla finestra: vide il re Davide che, secondo il rito, saltava e danzava davanti al Signore e, in cuor suo, lo dispreggiò.....

Anche Davide si avviò per salutare la sua famiglia. Gli venne incontro Mikal, sua moglie e disse: "Bella figura ha fatto oggi il re d'Israele, si è fatto vedere mezzo svestito anche dalle serve dei suoi dipendenti, come avrebbe fatto un uomo da nulla!" Davide le rispose: "Io ho fatto festa in onore del Signore che ha scelto me come capo d'Israele suo popolo al posto di tuo padre o di un suo discendente. In onore del Signore lo farò ancora. Anzi personalmente mi abbasserò e mi umilierò ancora di più. Ma le serve di cui tu parli sapranno mostrarmi rispetto".

Mikal, figlia di Saul, non ebbe figli fino alla morte.

3) **Una sola storia, cammini diversi**

Noi faticiamo a prendere atto che, per lungo tempo, nella storia biblica la violenza sia stata giustificata, anzi sacralizzata. Ma nemmeno l'uomo contemporaneo, cristiano o non cristiano che sia, è fuori dall'alternativa se sia giustificabile o no usare violenza per difendere il proprio popolo o la propria civiltà, con l'aggravante di esercitarla talvolta in nome di Dio. E' storia di ieri, di oggi, di sempre!

Per valutare la concezione etico - religiosa della guerra da parte degli Ebrei bisogna tener presente il quadro storico di Israele e i modelli dominanti in quell'area culturale. Anche gli antichi Ebrei credono nella capacità risolutiva della violenza e nella 'sacralità della guerra' fatta per difendere la propria esistenza; credono in un Dio forte e onnipotente tenuto a proteggere coloro che si affidano a lui e a difenderli da chi li opprime.

E' in seguito, specie dalla monarchia in poi (cioè dal 10° secolo a.C.), che anche Israele farà guerre di aggressione e ne porterà le drammatiche conseguenze, tant'è vero che cadrà suddito di altre potenze.

Teniamo presente che **è in una realtà come questa che cade e germoglia il seme della fede in Javè**; ed è altrettanto fondamentale ricordare che nella storia biblica **sono presenti più teologie**, più modi di intendere la fede e non sempre conciliabili fra loro.

La Bibbia non offre 'verità' preconfezionate. Per esempio, i profeti Amos, Osea, Isaia e altri aprono vie opposte a quelle della violenza, anche se storicamente non sono mai diventate dominanti, e Gesù s'inserirà proprio nella strada aperta da loro.

Così il cammino di fede degli Ebrei, un popolo non migliore di altri, si sviluppa lentamente verso tempi futuri che saranno chiamati 'tempi messianici'. Questo cammino va letto nel suo procedere e nel suo crescere, nel suo fermarsi o anche tornare indietro, in mezzo a mille contraddizioni. Spetta a noi coglierne la direzione e intuirne la traiettoria, non isolando i singoli episodi o togliendoli dal contesto.

Il cammino del popolo biblico somiglia alla storia del profeta Elia che inizia dalla fede in un Dio violento, per giungere a un Dio che si manifesta come *'voce di un silenzio sottile', 'sussurro di una brezza leggera'*. (I Re 19,9-12)

Per noi cristiani, Gesù di Nazareth è un momento decisivo di quel cammino. A partire dalla fede in un Dio che piaga i figli degli Egiziani per salvare i figli degli schiavi ebrei, siamo condotti a contemplare un Dio che lascia piagare suo figlio sulla croce, per spalancare le braccia a tutti. Dopo Gesù il cammino continua, fino ad arrivare a *'cieli nuovi e terre nuove'* quando Dio asciugherà le lacrime dagli occhi dell'uomo *"e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno"* (Apocalisse 21,4) ed Egli sarà tutto in tutti.

4)

La genealogia di Gesù secondo Matteo

In questa logica, nella convinzione comune in Israele di essere il 'popolo eletto' con il maschio protagonista della storia, stupisce che l'ebreo Matteo, che scrive per Ebrei diventati discepoli del messia di Nazareth, apra il suo Vangelo con la genealogia di Gesù in cui spiccano, in mezzo a tutti maschi, i nomi di 5 donne e per di più tutte atipiche:

- + Tamar, una cananea, straniera,
- + Racab, una prostituta di Gerico, non ebrea,

- + Rut, una donna eccezionale, ma straniera,
- + Betsabea, ebrea, che ha tradito il marito con il re David²,
- + Maria, ebrea, madre di Gesù che però non è figlio di suo marito.

Fra l'altro, con questa genealogia, si afferma che il Messia è meticcio, non è di razza pura, nelle sue vene scorre sangue misto: la purezza della razza non ha alcun valore davanti a Dio. Già questo è un grande messaggio, allora come oggi!

Pensiamo che 500 anni prima di Cristo, quando gli Ebrei esuli in Babilonia dopo 50 anni tornano in patria, il popolo ebraico, organizzato dal sacerdote Esdra, in nome della purezza della stirpe obbliga le mogli straniere e i figli bastardi dei reduci, a tornarsene a Babilonia, con drammi e sofferenze che possiamo immaginare! (*Esdra 10,1-14*)

Due donne e due icone

Nella Bibbia ci sono racconti che concentrano in sé grandi significati. Sembrano quadri!

In questa Veglia di Natale proponiamo di tenere al centro della nostra meditazione e della nostra preghiera 'due icone' di grande significato, che sintetizzano bene il senso profondo della 'Lieta notizia' di Gesù. Ce le descrive il terzo Vangelo.

1) **La prima** icona riguarda solo Maria, ed è accennata con una sola pennellata immediatamente dopo il racconto dell'Annunciazione. L'Evangelista Luca dice che Maria andò a trovare la sua parente Elisabetta, anch'essa incinta.

2) **La seconda** è l'incontro di Maria con Elisabetta.

² Per Tamar leggi Genesi 38,1-24; per Racab - Giosuè 2,1-21 / 6,22-25; per Betsabea - 2 Samuele 11,2-27



1) Maria la viandante

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-39)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Ecco lo scenario che ci è presentato: una ragazza di 12-13 anni, che porta in sé il peso e la gioia di una gravidanza misteriosa di cui ha appena intuito il significato ma che non sa dove la porterà; così, affronta un viaggio lungo e faticoso, dalla Galilea alla Giudea, da sola, così almeno il racconto di Luca ce la presenta.

Non vogliamo dire che gli Evangelisti siano consapevoli di tutti i messaggi che queste icone possono trasmettere a noi oggi. Questo non ha importanza! Ora il racconto è qui davanti

a noi in attesa non solo di essere interpretato, ma anche sviluppato e portato avanti. "Molte e belle cose dicono i poeti e i profeti, senza sapere di dirle!" E' una battuta molto acuta attribuita a Socrate. A noi spetta collegare immagini, stabilire nessi, 'lottare' con il testo per strappargli significati, non tanto ricostruire la cronaca esatta degli avvenimenti.

E' stato suggerito a Maria: *"Elisabetta, tua parente nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". (Luca 1,36-37)* Chissà che non vada a trovare la sua parente in cerca di una conferma che quello che ha vissuto non è stato un sogno!

Questa fanciulla in cammino fra le montagne di Israele, in cerca del significato della propria vita e di quella del bambino che porta in seno, è **'modello di vita' di ogni credente.**

Essere credenti vuol dire 'andare', non 'stare'. Non c'è un ruolo, una condizione in cui installarsi e sentirsi garantiti davanti a Dio e agli uomini. Celibi o sposati, monaci, preti o laici, vescovi o papi, non c'è un ruolo più sicuro di un altro. L'importante è 'andare', non 'stare'. E questo, non per un senso di estraneità a questo mondo. Non in cammino per cercare un 'altro' mondo, ma un mondo 'altro'; non per disprezzo di questo mondo che Dio ha creato per la gioia di tutti e che Egli ama, ma perché siamo chiamati a vederlo come una creatura in continua formazione.

Maria si potrebbe paragonare ad Abramo invitato ad uscire dalla propria terra, come si legge nel libro della Genesi. La traduzione esatta di quell'invito non è, "Dio disse ad Abramo: - Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e

dalla casa di tuo padre.....-", ma "Vattene per te, a tuo vantaggio dalla tua terra...". Bisogna essere in cammino non solo per altruismo, ma anche per sapere chi siamo. Maria, obbediente all'invito che ha percepito, si affida e si mette in cammino anche per sapere chi è lei e qual è il senso della sua vita. Questo vuol dire essere 'credente'!

Il viaggio vale quanto la mèta

Il 'cammino' è un tema biblico ricorrente, ma è anche un mito intramontabile della storia di ogni popolo; "*Quante le strade che un uomo farà e quando fermarsi potrà...*", lo cantiamo spesso insieme.

Abramo deve lasciare il suo paese e partire per una terra lontana e sconosciuta; il popolo ebraico all'inizio è un popolo nomade, più tardi seminomade e poi sedentario, ma si forma in viaggio: dall'Egitto alla Terra promessa e il viaggio sarà lungo e travagliato. Mosè addirittura non entrerà nemmeno in quella terra per cui ha lottato con passione. Come se fosse più importante partire che arrivare! Il viaggio vale quanto la mèta.

E' vero che il nomade aspira giustamente alla sicurezza di un luogo stabile, ma è altrettanto importante che il sedentario conservi la spinta alla ricerca, propria del pellegrino. Il nomadismo è anzitutto una qualità della persona. C'è sempre bisogno di venir via da qualcosa e di andare verso qualcosa (o qualcuno). E anche di assaporare la gioia dell'andare puro, senza una mèta, come nella danza.

Per Gesù, da 30 anni in poi, è la strada il luogo dove vive. «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi,*

ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8,20).

E' significativo che Gesù, a Tommaso che gli chiedeva qual è la via per andare al Padre, abbia risposto, 'Io sono la via' e non 'Io sono la mèta'. Ed è altrettanto significativo che i primi cristiani fossero chiamati: "*quelli della via*", come si legge negli Atti degli Apostoli (9,2). Inoltre, è camminando insieme che si sciolgono nodi e si creano legami. La parola 'sinodo', che in questi ultimi tempi è entrata anche nel linguaggio popolare, vuol dire proprio 'cammino comune'.

Se i cosiddetti 'discepoli di Emmaus' fossero rimasti chiusi e impauriti in una stanza, non avrebbero incontrato il Maestro. Certo, mettersi in cammino è faticoso, perché non vuol dire andare a casaccio qua e là tanto per muoversi, imboccare una strada o un'altra. Mettersi in cammino vuol dire scegliere, 'decidere' cioè tagliare, dire di no a qualcosa, morire a qualcosa. Ma non decidere vuol dire morire del tutto.

Il discepolo di Gesù non è un uomo arrivato, ma uno che si è messo in cammino perché ha intravisto una mèta, perché gli si è aperto davanti un orizzonte.

Maria, la viandante, non somiglia né a Debora né a Ester né a Giuditta, semmai a Rut. Maria che cerca appoggio nella parente Elisabetta ci ricorda Rut che stringe un rapporto di affetto e complicità con la suocera Noemi e ci fa capire che se la donna resta sola è più facile che si appiattisca sul modello maschile, invece di esprimere la propria caratteristica femminile.

2) Il deserto fiorirà: una sterile e una vergine

Dal Vangelo secondo Luca (1,40-56)

Maria, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

*Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Contempliamo attentamente questo quadro e facciamolo parlare.

All'inizio della storia di Gesù ci sono queste due donne incinte che si abbracciano commosse. Una fanciulla e una donna anziana:

Maria col cuore in tempesta, affascinata e impaurita dalla notizia che sarebbe diventata madre del Messia;

Elisabetta, madre di Giovanni Battista, piena di gioia perché alla sua età non pensava più di poter avere un figlio.

Luca racconta che i mariti non sono presenti: **il sacerdote Zaccaria è muto, Giuseppe dorme e sogna³.**

Ha un grande significato che all'inizio della storia di speranza aperta da Gesù, ci siano due donne incinte e che gli uomini siano assenti. Ricordiamo che nella civiltà ebraica è il 'maschio' il portatore di futuro, è ai maschi che vengono fatte le promesse da parte di Dio, sono loro i soggetti cui Dio si rivolge per realizzare il suo progetto di salvezza, alla donna la *Torah*⁴ non viene nemmeno insegnata. "*Si brucino le parole della Torah, ma non siano comunicate alle donne*", recitava un antico detto.

Il tempo di Gesù, inaugurato da questa fanciulla, è un inizio, **una nuova creazione.**

Il quadro dell'incontro di Maria con Elisabetta è di una potenza straordinaria: c'è già l'abbozzo del Vangelo!

³ Leggi Luca 1,8-22 / Matteo 1,18-21

⁴ È una parola ebraica che significa 'insegnamento' e che spesso viene tradotta con 'legge'. In senso stretto indica i primi 5 libri della Bibbia ebraica; in senso più largo tutto l'insegnamento e tutta la legge ebraica scritta e orale.

Dice uno scrittore austriaco: "La profondità va nascosta. Dove? In superficie!" Pensiamo per esempio al 'quadro' della nascita di Gesù. Non c'è da stupirsi che il Messia di Dio "nato in una stalla e deposto in una mangiatoia perché per loro non c'era posto nell'albergo", si offra poi come pane spezzato e finisca su una croce in mezzo a due ladri. Ci si doveva stupire se fosse finito sul trono di Erode! Nell'inizio di una storia c'è già adombrato il compimento, il fine.

La grandezza di Maria sta nell'aver accolto il progetto di Dio senza nemmeno capire fino in fondo a cosa andava incontro; ha intuito che un figlio non è possesso ma progetto.

Dice il racconto evangelico che Gesù nasce da una donna senza la partecipazione del maschio. Non rimaniamo prigionieri di un'interpretazione letteralistica e apriamoci a significati più ampi, cercando di stabilire collegamenti con altri racconti biblici! "La Bibbia si spiega con la Bibbia", si diceva in passato nella Chiesa. Per esempio, mettiamo questo quadro accanto alla creazione della prima donna.

Eva è tratta dalla costola di Adamo ma mentre lui dorme; quindi non è figlia di Adamo, è figlia di Dio e non ha una madre!

Gesù invece nasce dal "sì" cosciente di una fanciulla e non ha un padre.

A quali significati apre questo racconto?

In Israele, ma anche nella maggioranza delle civiltà del tempo, domina la logica della potenza fondata sul dominio e sull'aggressione, incarnata nella mascolinità. Ebbene, con Maria, questa logica è smentita, rovesciata.

Scrive l'Apostolo Paolo: *"Guardate fra voi, fratelli. Chi sono quelli che Dio ha chiamati? Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No! Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti. Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa". (I Corinti 1,26-28)*

All'inizio della storia di Gesù di Nazareth ci sono queste due donne 'inutili' secondo la mentalità del tempo: una sterile e una vergine, sono loro che aprono un nuovo orizzonte.

Poi nemmeno noi cristiani, salvo alcune eccezioni, siamo riusciti a camminare in quella direzione. Riassorbiti dalla logica della violenza e del potere, non abbiamo creduto che la vera potenza, capace di cambiare le coscienze e il mondo, è l'amore accogliente di cui la maternità è segno.

Notte di Natale 2014

